

ECCO PERCHÉ TORNO**UN EX PROF
NON SCORDA
LA SCUOLA****GIANNI OLIVA**

I pensionati che, come me, hanno accettato di tornare in cattedra per la Maturità, non lo hanno fatto né per virtù, né per il gusto delle medaglie. Semplicemente, è stato fatto per senso del dovere e dell'appartenenza. Io sono entrato nel mondo della scuola nel 1958, in prima elementare alla "Silvio Pellico" di corso Dante; ne sono uscito nel novembre scorso, come preside del liceo Majorana di Moncalieri. La scuola è stato il mio mondo. Quindici giorni fa a Torino mancavano oltre cento presidenti di commissione: a tanti è sembrato che il Covid-19 (e la sua gestione) avessero portato già abbastanza danni, senza aggiungerci una maturità azzoppata dalle latitanze. Tutto qui. Detto questo, tre considerazioni. La prima: se il Piemonte è riuscito a risolvere il problema dei posti scoperti, è grazie al lavoro di sensibilizzazione degli uffici scolastici regionale e provinciali e, a cascata, dei dirigenti scolastici. Questo significa che il mondo della scuola nella Regione funziona.

La seconda: attenzione a valorizzare le competenze. Con una commissione di membri interni si rischiano votazioni più severe. Quando mai un docente di lettere valuta un tema con il "10"? Eppure, nelle maturità degli scorsi anni, non sono mancati numerosi "15/100" alla prima prova. Sarà compito di tutti fare in modo che gli studenti siano valorizzati per ciò che di positivo propongono, non penalizzati per ciò di cui difettano. La terza: mi piace immaginare un colloquio nel senso letterale del termine. Un candidato che propone un argomento e commissari che interloquiscono: avere padronanza del linguaggio, saper organizzare in modo logico le argomentazioni, essere disinvolti, saper interagire sono le caratteristiche che vengono valutate in un colloquio di lavoro. Valutiamole in sede di esame, tenendole in conto maggiore delle conoscenze specifiche che quest'anno, per forza di cose, sono monche. —